

**Intervento di Marco Follini alla sessione plenaria della Convenzione  
europea del 21 marzo 2002**

Nell'epoca della globalizzazione, in un mondo che va cercando nuovi equilibri non ci potrà essere la stessa Europa di prima. O ce ne sarà di più, e più unita; o ce ne sarà di meno e più debole.

Un'Europa più larga ha bisogno di un'architettura istituzionale più snella, più legata al metodo comunitario che alla faticosa mediazione tra le diplomazie ed i governi. E ha bisogno di un'idea chiara della propria missione, delle ragioni di fondo della propria unità.

Condivido la parola d'ordine della presidenza spagnola: "mas Europa". E' un buon programma, una buona intenzione che riassume anche il senso di questa convenzione.

Più Europa significa un'Europa meno burocratica che non si perda nei labirinti di troppo e troppo minuziose regolamentazioni. Ma significa anche e soprattutto più cose messe in comune, più sovranità condivise, più responsabilità coltivate insieme.

Un'Europa organizzata secondo il principio di sussidiarietà deve dotarsi per quanto è possibile di una politica estera, strategica, militare comune. Deve affrontare insieme la gestione delle aree di crisi, le nuove situazioni determinate dall'offensiva del terrorismo, dalle grandi ondate migratorie, dalla rivoluzione delle comunicazioni.

Un'Europa che si presenti sulla scena geopolitica come uno ed un solo soggetto ha bisogno inoltre —e tanto più dopo l'adozione dell'euro- di un miglior coordinamento delle proprie politiche economiche, finanziarie e industriali. Da questo punto di vista la pur faticosa liberalizzazione del mercato dell'energia è un passo positivo che va nella direzione dei principi che dovrebbero ispirare il lavoro di questa convenzione.

L'Europa è un luogo di differenze, non di uniformità. E' un territorio in cui il pluralismo ha messo radici profonde. Non ci sono più le vecchie ideologie a dividerci –ma ci sono molte idee diverse, anche tra noi stessi, che continuano ad alimentare la nostra dialettica.

La questione che abbiamo davanti a noi, in qualche misura dentro di noi, è se c'è un modo per mettere nero su bianco, in un trattato costituzionale, i valori che fondano l'identità europea, le sue radici, il suo minimo comune denominatore immateriale.

Su questo ho le mie opinioni, magari si tratta di opinioni di parte. Credo che l'identità politica e spirituale dell'Europa sia fondata sul senso del limite che ha la storia, che ha la politica, che hanno le istituzioni pubbliche rispetto alla libertà e alla dignità della persona e rispetto all'autonomia dei corpi intermedi. E credo che questo limite abbia un'origine religiosa.

Dovremo cercare –se ne saremo capaci- di tradurre questa radice della storia e dell'identità europea in una formula che non apra una controversia né religiosa né politica e che rispetti appieno la laicità delle istituzioni. Sfuggire a questo argomento sarebbe negativo. Dividerci su questo argomento finirebbe per essere doppiamente negativo.

Marco Follini